

Animazione in Oratorio: uno spazio per giocare La bellezza di impegnarsi in un momento tradizionale per gli oratori



Come ogni anno e come immaginiamo accada in tanti oratori, anche a Vescovato abbiamo vissuto i festeggiamenti di Carnevale, invitando i ragazzi del paese, con un'attenzione particolare ai bambini delle elementari.

Le attività e i giochi si sono svolti nel pomeriggio, il cui momento principale è stato

il breve, ma intenso intrattenimento da noi organizzato per i più piccoli ed incentrato sul mondo Disney: il gruppo animatori ha rivestito i panni di famosi personaggi, come Topolino, Minnie, Paperino, Gastone, Qui, Quo e Qua, la banda Bassotti e zio Paperone.

I bambini sono arrivati all' auditorium comunale che da anni viene prestato per queste ed altre iniziative, vestiti con maschere sia tradizionali che fantasiose, come principesse, fate ed eroi di tutti i tempi. Agli animatori dell'oratorio è stato chiesto di gestire con il coinvolgimento personale il pomeriggio: i presentatori di questo piccolo spettacolo sono riusciti fin da subito a catturare l'attenzione dei bambini, presentando vari sketch eseguiti da ognuno di noi. Tra gags e scherzi si sono alternati indovinelli, balli di gruppo, barzellette e giochi caratteristici come la pignatta. Non è mancata, infine, la proclamazione delle maschere più belle. Subito dopo il termine dello spettacolo è avvenuta la tradizionale e colorata sfilata, e tutti insieme ci siamo recati in oratorio per un ricco rinfresco.

È sempre bello ritrovarci e vivere questi momenti, senza dimenticare la fatica dell'organizzare tutto al meglio, che ha coinvolto sia noi ragazzi, sia i don e tutti i genitori. In particolare un gruppo animatori ha bisogno di lavorare, affinare la fiducia reciproca e darsi obiettivi: occasione preziosa per trasformare entusiasmo e gioco in servizio offerto ai più piccoli, dando attualità e futuro la catena nella quale anche noi siamo stati accolti e accompagnati. È inoltre altrettanto vero che queste occasioni di animazione per i più piccoli si cominciano ad apprezzare e diventano sempre più coinvolgenti quando si è ormai già grandi.

Ettore

News dal sito:

- Scarica le relazioni al recente convegno nazionale di PG tenutosi a Genova, dall'8 al 10 febbraio: "Tra il porto e l'orizzonte". A tema l'impegno ecclesiale nella cura educativa: dati statistici, approcci pedagogici e pastorali molto opportuni.
- disponibili le informazioni per i prossimi appuntamenti diocesani di PG: la 2Giorni assistenti a Caravaggio ai primi di aprile, il pellegrinaggio in Terra santa ad agosto, il pellegrinaggio a Roma per i 14-15enni.

Ufficio



Consulta le nuove pagine interamente dedicate all'Associazione "Noi Oratori & Circoli" presente in più di 40

oratori della diocesi. Informazioni organizzative, fiscali, ma soprattutto letture pastorali per l'associazionismo in parrocchia.

Appuntamenti e novità

Prendi nota delle ultime news e iscriviti alla newsletter di Focr!

Scaffale



Vittorino Andreoli
L'educazione (im)possibile

Il celebre autore di divulgazione psicologica e di approfondimenti educativi è da tempo ai vertici delle

classifiche di vendita. L'ultima sua fatica offre spunti interessanti sul fatto educativo ieri ed oggi, soprattutto attraverso un'analisi impietosa - a tratti forse troppo drastica - del venir meno di alcune agenzie educative che nel tempo hanno ad avviso dell'autore fatto il loro... tempo. Ciò che ha reso impossibile l'educazione come trasmissione dell'umano rimanda con forza al cuore del problema: deve essere possibile educare. Ma a quali condizioni? Sulla base di quali scelte? Andreoli, a tratti duro anche con le istituzioni tradizionali, provoca il lettore - soprattutto se appartenente alla comunità cristiana - a guardare da vicino i problemi, analizzarli e discutere le soluzioni. Pagine al tempo stesso autorevoli e discutibili, capaci di innescare una riflessione profonda in chi intende avanzare passioni e proposte educative e in chi si rifà all'antropologia cristiana. Ma è nelle allusioni delle ultime pagine, nella potente distinzione tra fragilità e debolezza, che Andreoli apre, mentre il suo libro si chiude, all'interrogarsi pensoso di una comunità adulta che vuole ancora educare: in famiglia, a scuola, nel confronto tra le generazioni.



Tra il porto e l'orizzonte

Il dono della nostalgia

È con questo termine, fusione di due termini greci che suonano rispettivamente come ritorno e dolore, che mons. Brambilla ha aperto la riflessione al XIII convegno nazionale di Pastorale giovanile. A Genova, dall'8 al 10 febbraio scorsi. Sì, nostalgia. Ma di che cosa? Non certo degli sfarzi di una Chiesa potens del passato, magari ancora impegnata ad occupare spazi pubblici con serena autoreferenzialità. Si tratta di un'altra nostalgia, quella degli orizzonti grandi e ampi verso cui - seppur con fatica e paura - l'uomo può e forse desidera avventurarsi: sapere di qualcosa di grande, direbbe Gesù essere... sale e luce. Lo hanno ricordato quattro tratti ambientali di fortissimo impatto simbolico: la città di Genova, stretta ai piedi di ripide salite e protesa verso la linea dell'acqua; i magazzini del cotone, con accanto il museo Galata del mare, memoria didattica ed appassionata delle migliaia di famiglie che proprio da Genova sono salpate per nuove speranze dai nomi allora esotici come Ellis Island (USA), Brasili, Argentina, Messico; l'acqua salata del mare; le luci portuali e "la" luce della Lanterna, sigillo proteso di una già repubblica marinara. Il vescovo di Novara, già preside della facoltà teologica di Milano, ha interrogato sulla disponibilità e capacità di generare umano: cosa non nuova agli addetti ai lavori, ma prepotentemente attuale dinanzi a tante stanchezze anche della pastorale giovanile, con i suoi non è più come prima... tanto non ne vale la pena.

Sguardi veri

Il secondo tassello del convegno è stato il realismo dei numeri che certo possono appiattire e rendere tutti più cinici, ma che nel contempo raccontano chi siamo, da dove veniamo e dove siamo diretti. Si pensi all'indicatore "fiducia" presso le nuove generazioni, soprattutto a fronte delle grandi istituzioni tra cui la Chiesa; si pensi al dramma del lavoro non più nemmeno cercato e alla frontalità giudicante degli adulti che auto-denunciano nei loro bei discorsi più paura di quanta ne abbiano i ragazzi. Forti e lucide le voci di Nando Pagnoncel-

li e di Pierpaolo Triani. È da numeri assolutamente chiari, ben al di sotto delle due decine percentuali, che riparte la profezia anche della pastorale giovanile e che si delinea una missione di chiesa, una sua autocoscienza, la stessa descritta da Francesco nelle pagine di Evangelii gaudium. E questo anche se dà fastidio e si sogna un ossequio quasi automatico della società, della cultura e delle istituzioni alla verità evangelica.

La metafora del partire

Partono i ragazzi, con sguardi e toni di abbandono stizzito, spesso silenzioso; ma partono anche gli adulti, o per lo meno dovrebbero partire alla volta di una migrazione affettiva e testimoniale che fa del proprio "Narciso" la prima vittima illustre. A salpare dovrebbero essere gli adulti credenti, a patto che non siano troppo stanchi, troppo seduti o troppo sicuri/non sicuri di sé.

Il sogno dell'accompagnare

E il salpare diventa navigazione spesso difficile e rischiosa, ma mai sinonimo di inutile lotta contro il destino. Non si dà solo la figura di Ulisse o magari quella più scialba dei suoi marinai, sballottati qua e là dalla misteriosa Moira, il fato cieco che si prende gioco dell'umanità. Si può dare anche la figura generativa, che sa andare oltre il biologico e considerare l'altro più giovane "figlio", sui banchi di scuola come in Oratorio.

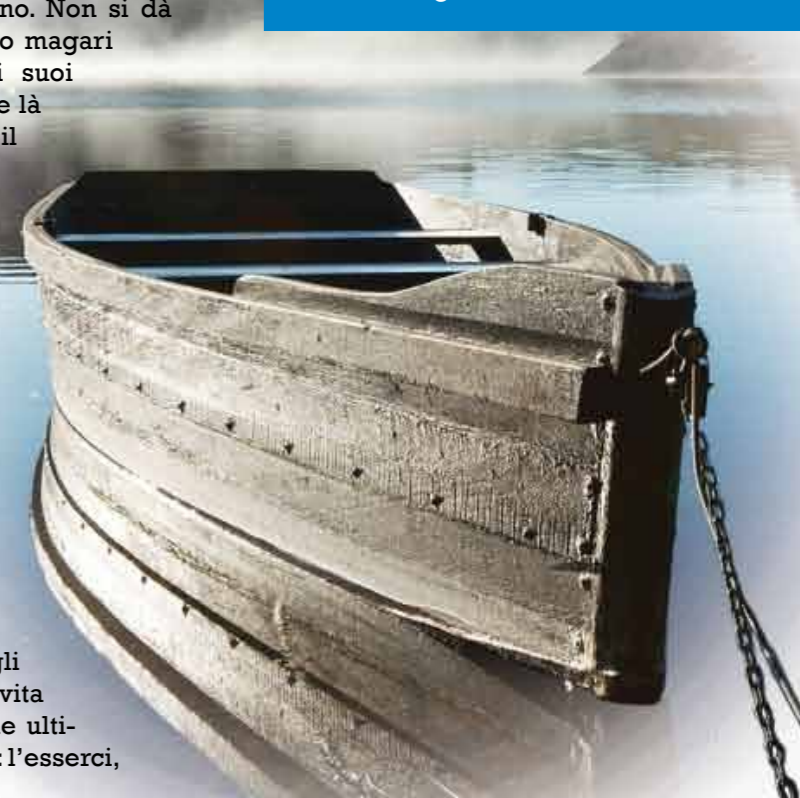
La forza dell'esserci

Ad una suora non più giovane che ha assistito don Pino Puglisi negli ultimi attimi della sua vita è stata affidata una delle ultime icone del Convegno: l'esserci,

sulla più potente metafora della vita, della chiesa, della famiglia, della società che è la "barca". Esserci come testimonianza di verità; intessere presenze e accompagnamenti, andare in cerca e imparare a non temere, da adulti. Serve certo forza, serve determinazione. Ma proprio qui emerge, come dal fondo del mare, quella qualità intrinseca della fede cristiana che si chiama "grazia": solo in sua compagnia il viaggio può essere non solo meno duro, ma anche sensato, perché nutrito di una percezione, quella della benedizione. Il vero sale, la vera luce che il Vangelo porta, anche nello sguardo di adulti sui più giovani!

don Paolo

Trovate i materiali e le riflessioni del convegno nazionale di PG sul sito focr.it. Altri commenti e i video degli interventi sul sito del Servizio nazionale per la pastorale giovanile della CEI, chiesacattolica/giovani.



APPUNTAMENTI DI MARZO

8
UNA LUCE
NELLA NOTTE

9
AVRÒ CURA
DI TE

14-16
ESERCIZI GIOVANI
A TIGNALE

16
TDS
(MARISTELLA)

IL MOSAICO

Notiziario della
Federazione Oratori Cremonesi
Noi Cremona Associazione
Via S. Antonio del Fuoco, 6/A
Tel. 0372 25336
Web site: www.focr.it
E-Mail: info@focr.it
Conto Corrente Postale 11015260

Periodico Mensile
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in a.p. D.L.
353/03 (conv. in L.27/02/04 n°46)
art. 1, c.2, DCB Cremona
Marzo 2014 - Anno XXV - n°6
n° Reg. Trib. Cremona 19/01/89 n. 224

Direttore responsabile: Marino Reduzzi
Realizz. Grafica: Dueper Design
Stampa: Fantigrafica - Cremona

Il talento dell'ascolto



I giovani di oggi, come sempre, sanno ancora stupirsi, vincendo la tentazione di non rendersi conto delle enormi possibilità che la vita dispone e di quanto ogni giorno ci offire. Per potersi meravigliare, tuttavia, è necessario mettersi in ascolto della vita, degli altri, di Dio stesso. Troppo spesso, proprio perché non si ascolta o si ascolta solamente se stessi, si cade nello stereotipo di una vita monotona e sembra che non si possa fare altrimenti, non rendendosi conto che proprio perché si è

giovani si hanno maggiori chance ed è possibile scegliere il bene, sempre e in ogni momento, vivendo ogni attimo come un momento che non tornerà più. Da questa consapevolezza nasce la meraviglia, nel cogliere, dalla vita, ogni suo particolare. Il mio non vuol essere un inno a vivere solo il presente. Al contrario. Meravigliandosi del presente si può riflettere sul passato e ci si può interrogare sul futuro. Dio abita tutto il tempo. Parla sempre. Si mostra continuamente. E noi giovani, da credenti, sappiamo meravigliarci delle cose più disparate: chi per una parola del Vangelo vista come vera, chi per un piccolo gesto di solidarietà, per un servizio svolto all'Oratorio, chi per un paesaggio al campo estivo coi ragazzi, chi per una canzone o per l'arte, chi per un sorriso e chi per tutte queste cose insieme e per molte altre ancora. E ci si può meravigliare proprio per quell'attimo di personale perfezione che la meraviglia ci riserva in questo mondo, che non sempre sa cogliere nella sua intelligenza, l'anima viva ed espressiva di una vita giovane. Come la samaritana anch'io vorrei cogliere l'attimo in cui il Signore mi disseta. Lui lo fa spesso. Sono io che, al contrario, talvolta non ho sete.

Simone

Il talento della Samaritana

La Quaresima di ci accompagna con tre figure che fanno esplodere la vita: la Samaritana, il cieco nato e Lazzaro. La prima di queste è la donna di Samaria che va, nell'ora più calda del giorno, ad attingere acqua al pozzo di Sicar. Si potrebbe pensare: qual è stato il suo talento? Che cosa ha fatto di così straordinario da meritare attenzione? Seguiamo il racconto che l'evangelista Giovanni ci presenta al capitolo 4° del suo vangelo. Anzitutto la donna segue le orme dell'Antico Testamento e si reca, perché ne ha bisogno, al pozzo di Giacobbe, per prendere acqua. A quel pozzo c'è seduto Gesù. Ogni volta che, nei racconti dell'antico Israele, un servo oppure Mosè stesso sedevano presso un pozzo e hanno incontrato una ragazza quella è diventata la sposa di un patriarca o la moglie dello stesso condottiero d'Israele. Il pozzo, dunque, non è solo luogo per dissetarsi, ma soprattutto per incontrare una persona che diventerà significativa per il domani. La stessa cosa capita alla donna di Samaria che incontra Gesù, l'acqua viva per eccellenza: Lui pretende di dissetarla con un'acqua che non si attinge da quel pozzo e con nessun mescolo. Il discorso tra i due, di fatto, tocca il matrimonio - la donna è stata con sei mariti e convive con un uomo che non è suo marito - e Gesù, dunque, sarebbe l'ottavo, cioè la pienezza.

Di pienezza, in effetti, è lo stesso Maestro a parlare quando chiede alla donna non una disquisizione teologica sui luoghi del culto e della preghiera (Gerusalemme o il monte Garizim, il tempio del re Salomone per Giuda o quello costruito dal re Geroboamo per Samaria), ma Cristo stesso, luogo e tempo attraverso il quale giungere al Padre in spirito e verità. La donna ascolta e permette a Gesù di dissetarla. Lascia che Gesù entri nella sua vita per cambiarla sensibilmente. La donna lascia la brocca e diventa messaggera, un angelo prima della risurrezione che va dai suoi fratelli samaritani e annuncia una misericordia e una riconciliazione che il Messia è venuto a portare. Lei crede, ma fa credere anche gli altri. Ascolta, ma il suo ascolto produce testimonianza, missione, avvicinamento. Sa che deve venire il Messia.

Quando il Maestro le si mostra, come a Maria il mattino di Pasqua, la donna crede. Il talento della fede, che scaturisce dall'ascolto, renda anche la vita dei genitori e degli educatori credibile, capace di annunciare ciò di cui ha fatto l'esperienza.

don Marco D'Agostino



I hope "I like"!

Appunti in margine ai focus educativi sui social media



"Finché ci sono notifiche c'è speranza", disse un ragazzo di 16 anni a scuola, mentre aspettava impaziente le risposte dalla ragazza di cui era cotto. Ed è proprio così: in un mondo digitale sempre più portatile, personale e connesso l'uomo cambia comportamenti, pensieri e valori con una flessibilità degna di un'era geologica. Se Darwin parlava di habitat riferendosi al clima e alle caratteristiche fisiche di un luogo,

oggi possiamo tranquillamente aggiungere a questo concetto anche le implicazioni virtuali. Secondo una delle ultime ricerche condotte a livello europeo nel 2012, l'80% dei ragazzi tra i 14 e 19 anni ha un profilo su un social network, il 90% fa abitualmente acquisti on line, il 40% usa internet più di 4 ore al giorno e il 100% scarica da internet. Dati assolutamente noti per chiunque passi un po' di tempo con adolescenti e giovani. Cambiano i tempi e i luoghi delle relazioni e il confine tra reale e virtuale è sempre meno chiaro.

Gli adulti guardano con comprensibile preoccupazione a questo mondo e le reazioni che ritornano nei numerosi incontri formativi oscillano tra il determinismo tecnologico, caratterizzato da frasi del tipo "Ormai i ragazzi non

si parlano più in faccia!" o "le relazioni virtuali sostituiranno presto quelle dal vivo", al panico morale con frasi simbolo del tipo: "io di queste cose non ci capisco niente" o "ne sa più mio figlio di me". Posizioni legittime perché - come diceva bene il vecchio Prensky già negli anni 90' - "come faranno gli immigrati digitali ad insegnare qualcosa ai nativi?". Attenzione però perché posizioni deterministe sono facili da assumere, ma ci impediscono di fare un discorso serio su questo tema, perché è come se mettessero un punto alla discussione impedendoci di fare ragionamenti ulteriori. Diventa importante invece prendere atto delle proprie idee e metterle in dialogo con altri adulti e figure educative per ridefinire obiettivi e strategie educative.

La pedagogia sta dedicando sempre più spazio al tema dei social media perché esso rappresenta un campo che coinvolge le relazioni, gli affetti, l'identità, la corporeità, la comunicazione, la formazione e l'informazione dei ragazzi. Oggi è considerato sempre più come un tema trasversale a tutta la prassi educativa e si declina su due livelli: il lavoro con i genitori e quello con i ragazzi. Di conseguenza anche gli oratori, negli ultimi anni, hanno progressivamente inserito questo tema all'interno dei percorsi di catechesi con adolescenti e giovani e degli incontri formativi con i genitori.

Con i ragazzi gli obiettivi ruotano intorno al concetto di empowerment e sono volti a far maturare consapevolezza rispetto ai rischi e pericoli della rete, al confronto tra esperienze on line e off line e al valore aggiunto della corporeità che nelle relazioni virtuali è l'unico elemento mancante. I ragazzi amano questi strumenti perché portano acqua al mulino dei loro bisogni relazionali e diventano delle vere e proprie protesi comunicative che permettono di essere costantemente in relazione con gli altri, che è ciò che l'uomo desidera in quanto "animale sociale". Quindi si apre con loro la sfida: come usare questi mezzi in modo creativo e consapevole animando così l'esperienza educativa della crescita?

Con i genitori il percorso è diverso e si affronta il tema dal punto di vista culturale rielaborando esperienze e significati. Insieme si cerca di capire qual è l'intersezione tra le culture dei media e le culture dell'adolescenza per avere una mappa sulla quale orientarsi nelle scelte educative. Quindi si ragiona su strategie e buone prassi che continuano ad evolvere insieme alle innovazioni tecnologiche. Nel giro di pochi anni la personalizzazione dei dispositivi e il 3G hanno spostato i discorsi educativi dalla linea del controllo (condividere il luogo e il momento del consumo, mettere il computer in vista, filtri sul PC) ad atteggiamenti meno rigidi come l'informazione dei propri figli, il regolamentare, il negoziare e il proteggere.

Non ci sono ricette e soluzioni, ma ancora una volta siamo chiamati ad accompagnare i ragazzi nella crescita sfruttando gli elementi che il mondo ci offre in modo positivo e creativo.

Mattia Cabrini



"Neknominate, è boom su Facebook. Cos'è? È un drink game nato in Australia e che si sta diffondendo a macchia d'olio anche in Italia, contagiando orde di adolescenti. In cosa consiste? In imprese alcoliche (rigorosamente alla goccia) filmate e condivise sul social network più famoso del pianeta Terra. L'utente sfida generalmente tre amici invitandoli a bere quanto concordato nelle successive 24/48 ore. Questa la chiave del successo: che un utente possa scegliere chi nominare e sfidare. Lo sfidante è "costretto" ad accettare il quanto di sfida: nel caso in cui si rifiutasse dovrebbe pagare da bere a chi ha lanciato la sfida. Il gioco innesca dunque un meccanismo mentale tanto caro ai giovani, quello della competizione". Queste le incisive spiegazioni di un quotidiano nazionale. Che dire? Qualcuno ha parlato di moda passeggera, qualcuno alza di più l'asticella dell'attenzione. Sembrano utili alcune riflessioni. Innanzitutto: par di capire anche da profani che il mondo dei social è invaso da mode, più o meno pericolose, più o meno innocue. E già questo è un cliché, un bisogno: senza mode, senza ondate che contagino e travolgano, sembra non possa esistere virtual social. Mentre si parla di transumanesimo prossimo venturo nelle conferenze dei neuroscienziati, forse qualche traccia troppo tecnica e troppo consegnata alle estensioni mediatiche già è a portata di mano, o di click. Potenzialità altissime, ma paurosamente orientate, giocate con regole diverse e con ritmi diversi: non esiste ad es. su FB il tasto "non mi piace". Certo si può commentare, ma che distanza tra un approccio immediato e veloce, tipico dell'immagine e dell'emozione, rispetto al concetto commentato! Ciò racconta di un'emozione valida, anche giusta, ma lasciata sola, privata del suo alter ego che le dà diritto di cittadinanza, la fa esistere come positività rispetto al suo contrario che spesso va dichiarato, pena l'appiattimento "di pancia" di tutto.

Che i più giovani faticino a dominare razionalmente una social forse non deve né stupire né scandalizzare. E che siano soggetti (o vittime) di mode più o meno mascalzone idem. La matrice più preoccupante è però altrove e si presenta sotto forma di domande di coscienza (libera, cioè informata e formata) degli adulti: chi accetta la relazione anche sotto le spoglie un po' esagerate dell'affettivo "amicizia"? Chi cerca di capire e di proporre? Chi invece usa un social esattamente come il più sprovveduto e fragile dei ragazzi? Magari per cercare (comprensibilmente per un 14enne, meno per un 40enne!) se stesso con le proprie performances da far conoscere al mondo... invadendo il net di banalità (se non peggio), come a cercare uno spazio di visibilità del sé, staccato dal bene e dal bello. Perché non tornare ad un racconto incisivo, pulito ed entusiasta del buono? Perché non postare il bello normale, quello della lotta, quello della sensatezza del vivere, magari accanto alle relative fatiche? Forse perché il saggio e rampante mondo adulto non percepisce più il bello... tantomeno il buono; fatica a definirlo, a sceglierlo e a regalarlo ai più giovani, trincerandosi dietro un irrispettoso "tanto non serve". Ripensando al passato, ogni generazione ha conosciuto linguaggi di rottura e spazi di ribellione, compresa la messa alla prova del proprio corpo, delle proprie forze, nell'illusione tutta giovanile dell'onnipotenza.

Ma da sempre (e per sempre) il vero problema sarà l'intelligenza degli adulti che vorranno/sapranno raccontare cose valide, far spazio e proporre spazi, senza cadere nelle trappole dei due grandi nemici del fatto educativo: la censura oscurantista fine a se stessa, repressiva, priva di motivazioni comunicabili e l'indifferenza che tutto permette e nulla vede. Entrambi questi mostri suppongono che i ragazzi siano dei perfetti "idioti". Forse lo sono e in molti, come molti sono forse gli "idioti" adulti e anziani. Forse i più giovani stanno aspettando qualcuno con un po' più di coraggio, disponibile alle vere arti dell'educare: l'ascolto, il tempo condiviso, la stima, il perdono, la fiducia.